



L'ECONOMIA DEI RIFIUTI

Adeguatezza impiantistica, regolazione, mercati

Roma, 28 novembre 2019
Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231

RASSEGNA STAMPA

Economia & Imprese



No profit.
Il logo di Treedom, che documenta e posta sul profilo dell'utente la crescita di ciascun albero.

Senza nuovi termovalorizzatori capacità dimezzata in 15 anni

RAPPORTO ALTHESYS

Se manca un livello adeguato di trattamento rifiuti saranno falliti gli obiettivi Ue al 2035

Presentazione oggi a Roma: industria del riciclo sempre più globalizzata e dinamica

Giorgio Santilli
ROMA

Senza nuovi impianti di trattamento dei rifiuti urbani, o almeno interventi di revamping degli impianti esistenti, dal 2029 comincerà una progressiva riduzione di capacità di trattamento dei rifiuti che fra quindici anni arriverà a un dimezzamento delle attuali capacità e nel 2040 a una riduzione di due terzi.

È questo l'allarme che lancerà oggi a Roma il Rapporto annuale Althesys sull'industria del waste management in Italia. Seppure si raggiungessero buoni risultati sul fronte del riciclo e della raccolta differenziata, gli obiettivi Ue al 2035 (65% di recupero materiale e limite del 10% di smaltimento in discarica) sarebbero sostanzialmente compromessi senza una adeguata capacità di trattamento. È la vera novità nel quadro di luci e ombre che traccia, come ogni anno, sul mondo dei rifiuti urbani la società indipendente di consulenza e ricerca nel settore ambientale guidata da Alessandro Marangoni. Il Rapporto non solo denuncia «un deficit di capacità, attuale e in vista dei target europei al 2035, ma mostra anche che il basso tasso di natalità dei nuovi termovalorizzatori non è sufficiente a compensare quello di mortalità».

«Il patrimonio impiantistico rimane - afferma il Rapporto - uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese. Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine ha generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È pertanto necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempi gli investimenti necessari per superare situazioni di "emergenza permanente"».

Un elemento destinato a innovare il quadro è la transizione verso l'eco-

nomia circolare che presenta due facce diverse. «Da un lato, si assiste a un'accelerazione nell'evoluzione dell'industria del riciclo storica, che sta diventando sempre più dinamica e globalizzata. Cambiano anche l'assetto e il ruolo dei sistemi collettivi in diverse nazioni europee. Dall'altro, nuove tecnologie e player provenienti da altri settori sviluppano attività innovative, partnership nel settore, nuovi prodotti e mercati».

Il Rapporto fa anche la fotografia della competizione fra aziende, con i dati sui 124 top player. Il valore della produzione ha raggiunto i 9,18 miliardi, la popolazione servita è il 70%, i comuni poco più della metà (4.143), con 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti gestiti. Ai piani alti si conferma il rafforzamento delle tre major (Iren, A2a, Hera) «le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e integrarsi lungo la value chain: fanno il 22% dei rifiuti raccolti, servono il 21% della popolazione». Non si risolvono invece le criticità che affliggono gli operatori metropolitani, «ancora concentrati in prevalenza sulla raccolta e carenti di impianti». Mentre le piccole e medie utility «continuano a presidiare con buoni risultati i rispettivi ambiti locali, gli operatori privati soffrono ancora un mercato incentrato sulla price competition».

Gli investimenti dei top 124 player hanno raggiunto i 477,5 milioni (+17,4%). Il Nord Est continua ad attirare la maggior parte degli investimenti (44,7%), pur in calo. Diminuisce il peso del Nord Ovest, che passa dal 40% nel 2017 al 37,4% nel 2018. Gli investimenti nelle aree del Centro e quelli nel Sud e Isole, sebbene più contenuti, vedono entrambi un aumento. I primi salgono da 24,3 milioni nel 2017 a 47 milioni di euro nel 2018, i secondi da 6 milioni a 8,6 milioni.

«Gli impianti - dice il Rapporto - rimangono la destinazione principale, salita dal 63,6% nel 2017 al 68,1% nel 2018. Grandi multiutility e Piccole e medie multiutility restano i maggiori investitori, con un dato aggregato sceso però dal 92,6% all'84,8%. Cagliari, invece, sia le quote di attrezzature (dal 16,7% nel 2017 al 15,1% nel 2018) che quelle di automezzi (dal 19,6% al 16,9%). In media, le aziende hanno investito il 4,6% del valore della produzione, con 14,2 euro per abitante. In entrambi i parametri, le Grandi multiutility hanno i valori più alti (7,6% del valore della produzione e 23,5 euro per abitante).

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza. A Roma è ancora scontro tra Regione e Comune sulla gestione dei rifiuti

Lo scenario

Evoluzione delle capacità WtE, aggiunta/dismessa e cumulata, 1999-2040 Italia. In migliaia di tonnellate



Fonte: Althesys

L'INCHIESTA DELLE IENE SUI RIFIUTI A ROMA

«Spara e scappa», la beffa del porta a porta per i locali

«L'Ama faccia immediatamente chiarezza su presunti comportamenti scorretti da parte di alcuni dipendenti dell'azienda». Con un post su Facebook la sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha preso posizione sui servizi delle Iene sui fannulloni della raccolta rifiuti di Roma nella Capitale. L'inchiesta "La grande monnezza", firmata da Filippo Roma e Marco Occhipinti, ha svelato che molti operatori girano per la città facendo di tutto, tranne raccogliere i rifiuti. Il caso più eclatante è quello degli operatori di una delle ditte che

dovrebbe raccogliere per conto dell'Ama la differenziata delle attività commerciali: negozi, ristoranti, bar e tavole calde.

Invece l'operatore scende dal furgone in piena notte, beggia con il palmarino sul codice a barre fuori dai locali - 160-200 volte a notte - come se avesse ritirato i rifiuti. Peccato che gli esercizi commerciali siano chiusi e sia impossibile ritirare plastica e metalli, organico, cartone o vetro. Dal passaggio del badge risulta però che gli operatori sono passati e l'Ama paga, anche se il rifiuto non è

stato mai preso. Si configurerebbe, insomma, una vera e propria truffa ai danni dei romani. La prassi sarebbe talmente consolidata da aver dato vita al gruppo su WhatsApp "Spara e scappa". Intanto il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha firmato un'ordinanza che obbliga Roma Capitale a individuare uno o più siti nel territorio per lo smaltimento dei suoi rifiuti. Altrimenti scatteranno commissariamento e denunce alla magistratura.

N.C.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

Home . Sostenibilità . Risorse .

adnkronosTV

Rifiuti e riciclo, a rischio gli obiettivi Ue al 2035

Was Report, il settore industriale supera i 9 mld ma permangono forti criticità

RISORSE

1 Mi piace 10 Condividi

Tweet

Share



Pubblicato il: 28/11/2019 11:28

Non basta raccogliere rifiuti. Per farli sparire dalle nostre strade e per far partire l'economia dei rifiuti' serve un sistema di trattamento e recupero che ancora stenta a decollare. **Insomma, servono gli impianti senza i quali rischiamo di non centrare gli obiettivi Ue al 2035.** Lo rileva "L'industria del waste management in Italia: quadro competitivo, scenari impiantistici, innovazione", l'Annual Report 2019 di Was, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di [Althesys](#).

Il rapporto considera diversi scenari di produzione di rifiuti e la possibile evoluzione futura del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli previsti è rimasta sulla carta così che,

senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l'anno in cui, secondo le direttive Ue sull'economia circolare, dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica.

Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target Ue al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

In ogni scenario di produzione di rifiuti urbani (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate), il Rapporto Was evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione.

Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale.

Questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani ha raggiunto i **9,18 miliardi di euro**, cresciuto nel 2018 del 4,9%. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Prosegue il rafforzamento delle tre 'major', le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monoutility presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti.

Il contesto di incertezza che condiziona il settore si è però riflesso sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018, infatti, sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Insomma, il settore dispone di tecnologie e di operatori dinamici ma fatica a operare in modo omogeneo sul territorio: è una macchina con un buon potenziale che non riesce a esprimere.

Il nostro paese presenta dunque una quadro di settore contraddittorio: da una parte, la raccolta differenziata aumenta passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018, i maggiori player del settore si rafforzano e crescono e prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione de materiali. Dall'altra però gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati, alcuni operatori minori sono in difficoltà, calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy.

E soprattutto rimane il deficit di trattamento dei rifiuti alternativo alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione.

“Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese - spiega **Alessandro Marangoni, ad di Althesys** - il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente”.

“La transizione verso l'economia circolare sta tuttavia accelerando, sia nel trasformare l'industria del riciclo 'storica', sia spingendo l'innovazione e la convergenza tra settori diversi. La prima (dove l'Italia vanta posizioni da primato), si sta sempre più confrontando con le dinamiche dei mercati globali delle commodities, dove la volatilità di prezzi e volumi dei recovered material possono condizionare la sostenibilità economica del riciclo. D'altra parte, l'innovazione tecnologica e l'ingresso di nuovi player provenienti da business differenti, come la chimica e l'energia, stanno cambiando le regole del gioco, con una crescente convergenza tra comparti e la nascita di nuovi processi industriali e diversi segmenti dell'economia circolare”, conclude Marangoni.

WAS REPORT, INDUSTRIA RIFIUTI OLTRE I 9 MILIARDI, MA RIMANE IL NODO IMPIANTI

ROMA ▶ GIO, 28/11/2019



3

Marangoni: il gap infrastrutturale di alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi



Per far partire 'l'economia dei rifiuti' serve un sistema di trattamento e recupero che ancora mostra la corda. In Italia la **raccolta differenziata aumenta con un buon ritmo, passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018. I maggiori player del settore si rafforzano e crescono.** Prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione di materiali. Ma le criticità non mancano: gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati; alcuni operatori minori sono in difficoltà; calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy del nostro Paese. E soprattutto rimane il deficit di trattamento dei rifiuti alternativo alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione.

Questo lo scenario che emerge da "**L'industria del waste management in Italia: quadro competitivo, scenari impiantistici, innovazione**", l'**Annual Report 2019 di WAS, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys, presentato oggi a Roma** e discusso da un gruppo di esperti, stakeholder e rappresentanti delle istituzioni tra cui: Stefano Saglia, ARERA; Enrico Quaranta, AGCM; Alessandro Bratti, Ispra; Giovanni Vivarelli, Acea Ambiente; Michele Rasera, Contarina; Maurizio Giani, HERAambiente; Alessandro Cecchi, IREN; Michele Zilla, Cobat; Massimo Centemero, Consorzio Italiano Compostatori; Chicco Testa, Fise Assoambiente; Filippo Brandolini, Utilitalia; Chiara Braga, Commissione Ambiente Camera dei Deputati; Paolo Arrigoni, Commissione Ambiente Senato.

"Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese", spiega **Alessandro Marangoni, AD di Althesys**. "Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di mediolungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente".

L'analisi del WAS Report 2019 considera diversi scenari di produzione di rifiuti e la possibile evoluzione futura del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli previsti è rimasta sulla carta così che, senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l'anno in cui, secondo le direttive UE sull'economia circolare, dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica. Occorre, quindi, disporre degli impianti necessari al trattamento della frazione organica e per il recupero energetico. Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target UE al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

In ogni scenario di produzione di rifiuti urbani (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate), il Rapporto WAS evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione. Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale.

Questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei **124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%**. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Prosegue il rafforzamento delle tre "major", le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il **22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore**. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monouility presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti. Il contesto di incertezza che condiziona il settore si è però riflesso sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018, infatti, sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate.

"La transizione verso l'economia circolare sta tuttavia accelerando, sia nel trasformare l'industria del riciclo "storica", sia spingendo l'innovazione e la convergenza tra settori diversi. La prima (dove l'Italia vanta posizioni da primato), si sta sempre più confrontando con le dinamiche dei mercati globali delle commodities, dove la volatilità di prezzi e volumi dei recovered material possono condizionare la sostenibilità economica del riciclo. D'altra parte, l'innovazione tecnologica e l'ingresso di nuovi player provenienti da business differenti, come la chimica e l'energia, stanno cambiando le regole del gioco, con una crescente convergenza tra comparti e la nascita di nuovi processi industriali e diversi segmenti dell'economia circolare", conclude Marangoni.

Ambiente

L'Italia campione Ue di differenziata, ma mancano gli impianti per il riciclo

Uno studio del think thank Was mette in guardia: solo il 42% dei rifiuti differenziati viene effettivamente recuperato. A rischio il raggiungimento dei target Ue per il 2035



Redazione Bruxelles

28 NOVEMBRE 2019 11:24



In quanto a raccolta differenziata siamo tra le eccellenze dell'Unione europea. Ma solo 2 rifiuti su 5 di quelli raccolti virtuosamente raggiungono gli impianti di trattamento per venire effettivamente riciclati. Con il rischio di non riuscire a raggiungere i target Ue sull'economia circolare per il 2035. Lo rileva l'indagine "L'industria del waste management in Italia: quadro competitivo, scenari impiantistici, innovazione", l'**Annual Report 2019** di Was, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys.

Secondo il report, le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target Ue al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

Questa situazione si inquadra in un **comparto industriale articolato**. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Prosegue il rafforzamento delle tre 'major', le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di

abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti. Le piccole e medie monouility presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti.

Il nostro Paese presenta un quadro di settore contraddittorio: da una parte, la raccolta differenziata aumenta passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018, i maggiori player del settore si rafforzano e crescono e prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione de materiali. Dall'altra però **gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati**, alcuni operatori minori sono in difficoltà, calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy.

"Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese - spiega **Alessandro Marangoni**, ad di Althesys - il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente", conclude.

Main sponsor:



greenreport.it

quotidiano dell'ecologia e dell'economia ecologica

Partner:
la Repubblica

co₂ emission
zero
website

Home | Green Toscana | Archivio | Oroscopo | Eventi | Contatti | Diventa Partner | Newsletter

Area Tematiche: ACQUA | AGRICOLTURA | AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ | CLIMA | COMUNICAZIONE | CONSUMI | DIRITTO E NORMATIVA | ECONOMIA ECOLOGICA | < >

Home » News » Economia ecologica » Rifiuti, l'Italia è in «emergenza permanente». Servono nuovi impianti



[Facebook Share](#) 15 [Twitter Share](#) 9 [Google +](#) 1 [LinkedIn Share](#) 0 [Email](#) 0

A+ A-

Cerca nel sito

Cerca

Economia ecologica | Energia | Rifiuti e bonifiche

Mi piace 84

Presentato oggi a Roma il Was report 2019

Rifiuti, l'Italia è in «emergenza permanente». Servono nuovi impianti

Marangoni (Althesys): «Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali». A rischio anche gli obiettivi Ue al 2035

[28 Novembre 2019]



di

Luca Aterini

Nonostante tutti i nostri sforzi per ignorare il problema dei rifiuti una volta – quando va bene – raccolti in modo differenziato, la spazzatura che produciamo necessita di essere gestita; non essendoci però sul territorio abbastanza impianti industriali farlo in modo adeguato, il risultato è quello di una «emergenza permanente» di cui stiamo già pagando il conto, e che sta portando l'Italia fuori dalla retta via per centrare gli obiettivi europei in materia di economia circolare. È questa in sintesi l'amara constatazione che offre il report 2019 di Was, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys, presentato oggi a Roma (*in coda all'articolo è disponibile la sintesi del documento*).

«Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese – spiega Alessandro Marangoni, ad di Althesys – Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente».

Quello elaborato da Althesys è «solo» l'ultimo e autorevole report a giungere alle stesse conclusioni: sia Assoambiente sia Utilitalia (le associazioni delle imprese di settore) hanno documentato in dettaglio la carenza sul territorio di impianti per la gestione dei rifiuti, che si aggraverà progressivamente nei prossimi anni in assenza di interventi correttivi. Ogni anno l'Italia produce – tra urbani e speciali – oltre 160 milioni di tonnellate di rifiuti, quanto basterebbe per coprire con un metro di spazzatura 60 mila campi da calcio.



ALTHESYS
Strategic Consultants

WAS
Waste Strategy

Annual Report 2019

L'industria del waste management in Italia
Quadro competitivo, scenari impiantistici, innovazione

Anche guardando ai soli rifiuti urbani, ovvero quelli che produciamo ogni giorno nelle nostre case, si arriva (dati 2017) a 29,7 milioni di tonnellate; un dato che rimarrà pressoché stabile nel corso dei prossimi anni. Tenuto conto della previsione di andamento della popolazione (fonte Istat), il Was report stima che la quantità dei rifiuti urbani prodotti varierà tra i 28,4 e i 32,7 milioni di tonnellate al 2035. Ad aumentare progressivamente, per raggiungere gli obiettivi Ue, dovranno invece essere la raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% nel 2035) e l'avvio a riciclo (dal 42% al 65%), ma anche il recupero energetico (dal 18% al 25%) in modo da ridurre l'impiego della discarica (dal 23% al 10%). Tutto questo senza impianti industriali è impensabile: i rifiuti non spariranno da soli.

Per questo serve il coraggio di realizzare nuovi impianti sul territorio, spiegandone la necessità. Come sottolinea il direttore generale di Ispra Alessandro Bratti «per il superamento della sindrome Nimby sugli impianti è necessario riconquistare la fiducia dei cittadini. È opportuno attivare meccanismi di partecipazione e coinvolgimento», ma soprattutto è necessario che la politica si prenda la responsabilità di decidere: come mostra l'ultimo report dell'Osservatorio Nimby, infatti, nella maggioranza assoluta dei casi (51,6%) sono proprio enti pubblici e politica – forti rispettivamente del 26,3% e 25,4% delle contestazioni – a opporsi a impianti e opere pubbliche, seguendo la logica Nimto (*Not in my terms of office*, non durante il mio mandato elettorale).

Ma per affrontare in concreto il problema rifiuti e aumentare la qualità di vita dei cittadini gli impianti servono, anche quando sono impopolari. Il rapporto Was evidenzia ad esempio l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2, dato a cui va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione, per un totale di circa 5,2 milioni di tonnellate. Per la Forsu (la frazione organica dei rifiuti urbani) si delinea invece una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale degli impianti (presenti soprattutto al nord) piuttosto che da un deficit nazionale, sulla quale è comunque necessario mettere mano.

Risalendo la gerarchia per una corretta gestione dei rifiuti, è inoltre necessario lavorare affinché ai dati relativi all'avvio a riciclo segua davvero un'economia circolare: «L'andamento dei mercati dei recovered material è, in particolare, un elemento chiave che incide sulla sua sostenibilità – si spiega nel rapporto – La crescente volatilità, derivante sia da fattori politico-normativi che da variabili macroeconomiche, ne condiziona infatti gli equilibri, potendo provocare disallineamenti, anche gravi, tra i vari anelli della value chain». Come risultato, oggi di fatto l'economia circolare è ferma al 17,1%: neanche un quinto delle risorse materiali utilizzate nel nostro Paese, infatti – come documenta Eurostat – proviene da prodotti riciclati e materiali di recupero, risparmiando così l'estrazione di materie prime primarie.



Rifiuti: nuovi rischi per gli obiettivi Ue

28 Novembre 2019



Deficit di impianti in Italia. Dovranno crescere le infrastrutture per il raggiungimento dei target Ue al 2035.

Non basta raccogliere rifiuti. Per farli sparire dalle nostre strade e per far partire ‘l’economia dei rifiuti’ serve un sistema di trattamento e recupero che ancora stenta a decollare. Insomma, servono gli impianti senza i quali rischiamo di non centrare gli **obiettivi Ue al 2035**. Lo rileva “L’industria del waste management in Italia: quadro competitivo, **scenari impiantistici, innovazione**”, l’Annual Report 2019 di Was, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys, presentato oggi a Roma.

Il rapporto considera diversi scenari di **produzione di rifiuti** e la possibile evoluzione futura del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli previsti è rimasta sulla carta così che, senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell’attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l’anno in cui, secondo le **direttive Ue** sull’economia circolare, dovremo raggiungere

l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro **smaltimento** in discarica.

Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target Ue al 2035 comporterà un aumento sensibile della **raccolta differenziata** (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

In ogni scenario di **produzione di rifiuti urbani** (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate), il Rapporto Was evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione.

Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale.

Come riporta una nota stampa dell'agenzia Adnkronos, questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della **raccolta e trattamento dei rifiuti urbani** ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018, i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Prosegue il rafforzamento delle tre 'major', le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli

abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monounity presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti.

Il contesto di incertezza che condiziona il settore si è però riflesso sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018, infatti, sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Insomma, il settore dispone di tecnologie e di operatori dinamici ma fatica a operare in modo omogeneo sul territorio: è una macchina con un buon potenziale che non riesce a esprimere.

Il nostro Paese presenta dunque una quadro di settore contraddittorio: da una parte, la raccolta differenziata aumenta passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018, i maggiori player del settore si rafforzano e crescono e prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione de materiali. Dall'altra però gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati, alcuni operatori minori sono in difficoltà, calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy.

E soprattutto rimane il deficit di trattamento dei rifiuti alternativo alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al

2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione.

"Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese – spiega Alessandro Marangoni, ad di Althesys – il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente".

"La transizione verso l'economia circolare sta tuttavia accelerando, sia nel trasformare l'industria del riciclo 'storica', sia spingendo l'innovazione e la convergenza tra settori diversi. La prima (dove l'Italia vanta posizioni da primato), si sta sempre più confrontando con le dinamiche dei mercati globali delle commodities, dove la volatilità di prezzi e volumi dei recovered material possono condizionare la sostenibilità economica del riciclo. D'altra parte, l'innovazione tecnologica e l'ingresso di nuovi player provenienti da business differenti, come la chimica e l'energia, stanno cambiando le regole del gioco, con una crescente convergenza tra comparti e la nascita di nuovi processi industriali e diversi segmenti dell'economia circolare", conclude Marangoni.

CRONACA

I rifiuti in Italia valgono 9 miliardi, ma mancano gli impianti

Redazione



Il settore della raccolta e trattamento dei rifiuti cresce in Italia. Nel 2018 il fatturato è aumentato del 4,9%, arrivando a oltre 9 miliardi di euro di fatturato. E la raccolta differenziata è salita, dal 55,9% del 2017 al 58,8%. Ma mancano gli impianti di trattamento, soprattutto al Centrosud, e l'incertezza sulle politiche del pubblico scoraggia la costruzione di nuovi. È il quadro tracciato dal Rapporto annuale Was 2019 sui rifiuti in Italia, realizzato dalla società di consulenza aziendale Althesys e presentato stamani a Roma. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani è cresciuto nel 2018 del 4,9%, raggiungendo i 9,18 miliardi di euro. Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017. La raccolta differenziata è aumentata con un buon ritmo, passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018. Insomma, il settore tira e va bene. Tuttavia, aggiunge il rapporto, la gestione della spazzatura in Italia è afflitta da un'incertezza politica e normativa. E questo si riflette sul numero di operazioni straordinarie realizzate, cioè i nuovi impianti. Le iniziative mappate per il 2018 sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Ma non basta. Per il rapporto, in Italia c'è una cronica mancanza di termovalorizzatori, soprattutto al Sud. Se si vuole raggiungere l'obiettivo della Ue del 65% di raccolta differenziata al 2035, secondo Althesys servono 4 o 5 impianti in più, delle dimensioni di quello di Acerra, per bruciare la spazzatura che non può essere ricicljata (dal 30 al 40%). Per i rifiuti organici, invece, gli impianti di compostaggio (che trasformano l'umido in fertilizzante compost) ci sono. Solo che al Nord sono sovrabbondanti, al Centrosud sono insufficienti. Così, le aziende della Pianura Padana finiscono per smaltire l'umido del Centro e del Mezzogiorno. Ma questo vuol dire migliaia di camion che vanno su e giù per la penisola, con inquinamento e spreco di denaro dei contribuenti. Per Althesys, servirebbero una decina di impianti di compostaggio in più nel Centrosud, da 100.000 tonnellate ciascuno. Gli impianti dovrebbero essere vicini a dove l'organico viene raccolto, per evitare di farlo viaggiare.

Home > Ambiente > In Italia aumenta la differenziata, ma mancano gli impianti

In Italia aumenta la differenziata, ma mancano gli impianti

Da Redazione L'Opinionista - novembre 29, 2019

1 Mi piace 2



ROMA – In Italia la raccolta differenziata aumenta con un buon ritmo, passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018. Ma mancano gli impianti di trattamento, e se ne costruiscono sempre di meno, per l'incertezza delle politiche pubbliche. Le aziende del settore crescono, ma gli investimenti restano concentrati nei territori più ricchi del Nord. E' questo lo scenario che emerge dal Rapporto annuale 2019 di WAS, il think tank sui rifiuti della società di consulenza aziendale Althesys, presentato ieri a Roma.

I termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni. Gran parte di quelli previsti sono rimasti sulla carta. Senza nuove costruzioni, secondo WAS al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità di recupero energetico dai rifiuti. Questo, secondo lo studio, impedirà all'Italia di raggiungere gli obiettivi di recupero energetico fissati dalla Ue (dal 18% del 2017 al 25% del 2035). Per i rifiuti organici, gli impianti sarebbero sufficienti, ma sono distribuiti male sul territorio nazionale: molti al Nord e pochi al Sud.

Il contesto di incertezza politica e normativa che condiziona il settore si riflette sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018 sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Nonostante ciò, il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani è cresciuto nel 2018 del 4,9%, raggiungendo i 9,18 miliardi di euro. Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Entro il 2035 serviranno all'Italia 4 o 5 termovalorizzatori delle dimensioni di quello di Acerra e una decina di impianti di compostaggio per i rifiuti organici, collocati nel Centrosud. E' l'opinione di Alessandro Marangoni, direttore scientifico della società di consulenza aziendale Althesys, intervistato dall'ANSA.

Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani in Italia ha raggiunto nel 2018 i 9,18 miliardi di euro, con un aumento del 4,9% rispetto all'anno precedente. Il dato emerge dal Rapporto annuale Was 2019 sui rifiuti in Italia, preparato dalla società di consulenza aziendale Althesys. Queste 124 imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017).

Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017. Secondo il rapporto, prosegue il rafforzamento delle tre "major", le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi (Iren, Hera e A2A). Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monounity presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori che svolgono solo il trattamento e smaltimento (ad esempio Acea Ambiente a Roma) hanno generato il 7% dei 9,18 miliardi di fatturato complessivo del settore, e hanno gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti.



AMBIENTE & TERRITORIO | ECONOMIA CIRCOLARE | RIFIUTI | TOP NEWS

RIFIUTI, ALTHESYS: "SENZA IMPIANTI DI RECUPERO A RISCHIO TARGET UE"

REDAZIONE | 28 novembre, 2019 at 12:35

**1** Mi piace 8**Tweet**

Senza impianti alternativi alla discarica il raggiungimento degli obiettivi europei al 2035 sull'economia circolare è a rischio. A sottolineare ancora una volta come senza una adeguata rete nazionale di infrastrutture industriali la svolta verso modelli di sviluppo basati sul recupero sia destinata a rimanere sulla carta è il think tank Althesys nel rapporto annuale Was presentato questa mattina a Roma. Perchè sebbene in Italia la raccolta differenziata **stia aumentando** con un buon ritmo, passando **dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018 e** i maggiori player del settore si rafforzino e crescano sfiorando i **10 miliardi di valore**, rimane il **deficit di trattamento dei rifiuti alternativo alla discarica**: gli impianti

per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione. "Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese", spiega **Alessandro Marangoni, AD di Althesys**. "Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di mediolungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente".

L'analisi del WAS Report 2019 considera diversi scenari di produzione di rifiuti e la possibile evoluzione futura del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli previsti è rimasta sulla carta così che, senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l'anno in cui, secondo le direttive UE sull'economia circolare, dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica. Occorre, quindi, disporre degli impianti necessari al trattamento della frazione organica e per il recupero energetico. Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target UE al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

In ogni scenario di **produzione di rifiuti urbani (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate)**, il Rapporto WAS evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione. Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale.

Questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei **124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%**. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017. Prosegue il rafforzamento delle tre "major", le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il **22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore**. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monounity presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti. Il contesto di incertezza che condiziona il settore si è però riflesso sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le

iniziative mappate per il 2018, infatti, sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate.

“La transizione verso l’economia circolare sta tuttavia accelerando, sia nel trasformare l’industria del riciclo “storica”, sia spingendo l’innovazione e la convergenza tra settori diversi. La prima (dove l’Italia vanta posizioni da primato), si sta sempre più confrontando con le dinamiche dei mercati globali delle commodities, dove la volatilità di prezzi e volumi dei recovered material possono condizionare la sostenibilità economica del riciclo. D’altra parte, l’innovazione tecnologica e l’ingresso di nuovi player provenienti da business differenti, come la chimica e l’energia, stanno cambiando le regole del gioco, con una crescente convergenza tra comparti e la nascita di nuovi processi industriali e diversi segmenti dell’economia circolare”, conclude Marangoni.

STAFFETTA QUOTIDIANA

DAL 1933 - QUOTIDIANO DELLE FONTI DI ENERGIA

sabato 30 novembre 2019 n.52



ESCI

Ricerca

RSS

Abbonamenti

Chi siamo

Contatti

PRIMA

PAGINA

Società

Associazioni

Politiche dell'Energia

Leggi e Atti

Amministrativi

Attività Parlamentare

Mercati e Prezzi

Distribuzione e Consumi

Petrolio

Energia Elettrica

Gas Naturale GPL - GNL

Nucleare

Altre Fonti di Efficienza

Ambiente Sicurezza

Acqua e Servizi Idrici

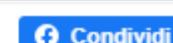
Ambiente e Sicurezza

giovedì 28 novembre 2019

RICHIEDI ABBONAMENTO PROVA!!



Vedi anche...



L'industria dei rifiuti nella fotografia di Althesys

Presentato il Was Report 2019: il settore supera i 9 miliardi, ma il patrimonio impiantistico resta critico e mette a rischio gli obiettivi 2035

La fotografia del mercato e quella del fabbisogno impiantistico, il punto su regolazione e concorrenza e un'analisi della fase di transizione che caratterizza l'economia circolare: sono questi i punti sviluppati dal report annuale di Was, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys, presentato oggi a Roma. "In Italia la raccolta differenziata aumenta con un buon ritmo, passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018. I maggiori player del settore si rafforzano e crescono. Prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione de materiali. Ma le criticità non mancano – si legge in una nota di Althesys – gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati; alcuni operatori minori sono in difficoltà; calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy del nostro Paese. E soprattutto rimane il deficit di trattamento dei rifiuti alternativo alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione".

"Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese", spiega Alessandro Marangoni, ad di Althesys. "Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. È, perciò, necessario sviluppare un'analisi di adeguatezza che consenta di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente".

Il fabbisogno impiantistico

L'analisi del Was Report 2019 considera diversi scenari di produzione di rifiuti e la possibile evoluzione futura del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli previsti è rimasta sulla carta così che, senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l'anno in cui, secondo le direttive UE sull'economia circolare, dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica. Occorre, quindi, disporre degli impianti necessari al trattamento della frazione organica e per il recupero energetico. Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target UE al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del riciclo (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%).

In ogni scenario di produzione di rifiuti urbani (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate), il Rapporto WAS evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione. Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale.

La fotografia degli operatori

Questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Prosegue il rafforzamento delle tre "major", le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monoutility presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti. Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale. Gli operatori del trattamento e smaltimento hanno generato il 7% del fatturato e gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti.

Fonte: Rapporto WAS 2018



29

NOV



Cresce il settore dei rifiuti in Italia

ROMA – Cresce il settore dei rifiuti in Italia. Questo lo scenario che emerge dal Rapporto annuale 2019 di WAS, illustrato a Roma e inerente il trattamento dei **rifiuti** nella nostra nazione.

Il dottor Alessandro Marangoni, direttore scientifico della società di consulenza aziendale Althesys, ha parlato con l'Ansa di termovalorizzatori. Ecco le sue dichiarazioni:

"Sul recupero energetico noi stimiamo che da qui al 2035, l'anno dell'obiettivo Ue del riciclo al 65%, servano tra 1 milione e 2 milioni di nuova capacità di termovalorizzatori. Grosso modo, 4 o 5 impianti delle dimensioni di quello di Acerra. Il gap è soprattutto al Centrosud, a cominciare da Roma. Questa è una stima che considera solo la situazione attuale. Bisogna poi considerare che gli impianti esistenti hanno un ciclo di vita, e quindi al 2035 sarà necessario rinnovare una parte di quelli esistenti. Parliamo di altri 3 milioni di tonnellate, che si aggiungono alle precedenti, distribuite su tutto il Paese".

Cresce il settore dei rifiuti in Italia

Per i **rifiuti organici**, ha spiegato l'esperto, la situazione è differente:

"Gli impianti ci sono, e al Nord sono anche in sovraccapacità. Questa abbondanza copre in parte il deficit che si concentra al Centrosud. Gli impianti sono mal distribuiti sul territorio. Sarebbe necessario avere gli impianti vicini a dove l'organico viene raccolto, invece di farlo viaggiare".

E ancora:

"Noi parliamo di un deficit di capacità al Centrosud e isole di circa 1 milione di tonnellate, che oggi è coperto dagli impianti del Nord. Se considerassimo impianti dell'ordine delle 100.000 tonnellate ciascuno, parliamo di una decina di impianti di compostaggio, che però debbono essere collocati nei luoghi adatti".

Secondo quanto emerge dal rapporto annuale 2019 di WAS, il settore dei **rifiuti** in Italia fattura ben **9,2 miliardi di euro**. Decisamente non poco. E' importante continuare a lavorare anche sulla sensibilizzazione della popolazione nei confronti della **raccolta differenziata**, del riciclo e – soprattutto – del contrasto allo spreco. Di qualsiasi tipo.

La Repubblica – Economia circolare a rischio

≡ MENU | Q CERCA

la Repubblica

R+ | Rep | REP TV | ACCEDI

Blog

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI D REP TV

ECO-LOGICA

Antonio Cianchillo

28 NOV 2019

Economia circolare a rischio

0 Consigli 1 Condivisi 0 Tweet

✉ Mail ⌂ Stampa



Lo abbiamo visto anche con il varo della Commissione: l'Europa spinge sempre di più verso la sicurezza climatica e l'economia circolare. L'Italia però rischia di essere d'accordo solo a parole: la raccolta differenziata cresce arrivando a sfiorare il 59% nel 2018, ma la capacità di trattare la materia selezionata resta al palo. E' il quadro che emerge dall'Annual Report 2019 di WAS, il think tank sulle strategie di gestione dei rifiuti di

Althesys. Nell'arco dei prossimi 15 anni dovremo arrivare a ricidare il 65% di rifiuti urbani e a mantenere l'afflusso in discarica entro il tetto del 10%. Desideriamo il rimanente all'incenerimento con recupero energetico.

Ma i numeri non tornano. Resta alto il deficit di trattamento dei rifiuti alternativa alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio costringendo gli avanzi dei nostri pasti a viaggiare per centinaia di chilometri, e, in assenza di interventi di ammodernamento, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di incenerizzazione. Inoltre i ritardi nella definizione del cosiddetto end of waste (il passaggio da rifiuto a materia utilizzabile) mette a rischio gli investimenti mirati ad accelerare il tasso di circolarità dell'economia. Uno scenario ben diverso da quello disegnato dall'Unione europea.

Tag: *Althesys, rapporto Was*

Scritto in città, Clima, eco industrie, politiche comunitarie, riciclo, rifiuti, territorio | Nessun Commento »

RICERCA NEL BLOG

informazioni pubblicitarie

Un progetto di:

la Repubblica
A&F
 Affari&Finanza

In collaborazione con:
CONAD

Approfondimenti e analisi:
nielsen

Ansa – In Italia aumenta la differenziata, ma mancano gli impianti

Black Friday
amazon
È oggi!
Nuove offerte tutto il giorno

In Italia aumenta la differenziata, ma mancano gli impianti

Il settore dei rifiuti cresce e fattura 9,2 miliardi: "Servono altri 5 inceneritori"

[Redazione ANSA ROMA - 28 novembre 2019 - 15:13](#) | [Sottoscrivere notifiche](#) | [Stampa](#)



Chi mette il fotovoltaico a casa insieme a questo dispositivo, ottiene un guadagno cumulato di circa 21-32 mila € ed elimina le bollette del riscaldamento

Leggi come funziona in questo articolo su "Fotovoltaico per Te".

DALLA HOME: AMBIENTE&ENERGIA

 Urbani&Amare 2019: le più belle foto subacquee Nature	 PESCHI E MARINI nelle foto della Festa delle Città 2019. A destra: i primi 100 milioni di italiani sono concordati sull'amore per animali Animali
 Bellanova, in Italia più rifiuti e meno consumo dell'acqua Nature	 Clima: a Genova lavorano anche gli animali

EuropaToday - L'Italia campione Ue di differenziata, ma mancano gli impianti per il riciclo

EUROPATODAY ≡ Sezioni

Ambiente



Ambiente

L'Italia campione Ue di differenziata, ma mancano gli impianti per il riciclo

Uno studio del think thank Was mette in guardia: solo il 42% dei rifiuti differenziati viene effettivamente recuperato. A rischio il raggiungimento dei target Ue per il 2035

E1 Redazione Bruxelles
28 NOVEMBRE 2019 11:34

In quanto a raccolta differenziata siamo tra le eccellenze dell'Unione europea. Ma solo 2 rifiuti su 5 di quelli raccolti virtuosamente raggiungono gli impianti di trattamento per venire effettivamente riciclati. Con il rischio di non riuscire a raggiungere i target Ue sull'economia circolare per il 2035. Lo rileva l'indagine "L'industria del waste management in Italia: quadro competitivo, scenari impiantistici, innovazione", l'Annual Report 2019 di

I più letti di oggi

-  1 Il Parlamento Ue dichiara l'emergenza climatica. Ma Lega e Fdi votano contro
-  2 Le drogherie inquinano: ecco come la loro produzione intacca fiumi e terreni
-  3 L'Italia campione Ue di differenziata, ma mancano gli impianti per il riciclo



Conviene mettere solo 2,5 kW?

Quest'anno puoi risparmiare mettendo a casa un impianto fotovoltaico più piccolo, che costa meno ma che rende di più. Le novità per approfittarne

Green report – Rifiuti, l'Italia è in «emergenza permanente». Servono nuovi impianti

Revet® riprodotti di Terni

perché c'è un'efficiente industria del riciclo

Main sponsor:

greenreport.it

quotidiano per un'economia ecologica

Partner:
la Repubblica

co emission zero website

Home **Green Tourism** **Archivio** **Quoquadro** **Eventi** **Contatti** **Divenire Partner** **Newsletter**

Area Tematica: ACQUA | AGRICOLTURA | AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ | CLIMA | COMUNICAZIONE | CONSUMI | DIRITTO E NORMATIVA | ECO

Home > Notizie > Economia ecologica > Rifiuti, l'Italia è in «emergenza permanente». Servono nuovi impianti

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#) [Email](#) [Stampa](#)

Cerca nel sito Cerca

Economia ecologica | Energie | Rifiuti e bonifiche

Presentato oggi a Roma il Was report 2019.

Rifiuti, l'Italia è in «emergenza permanente». Servono nuovi impianti

Marsogni (Althesys): «Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti rischi economici e ambientali». A rischio anche gli obiettivi Ue al 2030

(28 Novembre 2019)

Luca Aterini

Nessun'altra (tutti i studi) adotterà per ignorare il problema dei rifiuti una scelta – scritto va bene – ricca di incertezza, di speculazione che producono rischiode di essere giusta, ma essendo però sul territorio abbondante impianti esistenti fatti in modo adeguato, è inutile e costoso di una «emergenza permanente» di cui altrui già prevedono il rischio, e che via postando l'Italia fuori dalla nostra via per continuare gli obiettivi europei in materia di economia circolare. È questo, in sostanza, l'argomento che offre il report 2019 di Was, il think tank delle strategie di gestione dei rifiuti di Althesys, presentato oggi a Roma. In coda all'articolo è disponibile la sintesi del documento.

«È patimentato tempestivamente davanti uno dei molti canzoni della strategia aziendale n. 1, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese» – spiega Alessandro Marsogni, ad di Althesys – «il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e le mancature di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti rischi economici e ambientali, sia pur le responsabilità per il fallimento sono compartite. E, perciò, necessitano sviluppare un'analisi di adeguatezza che consente di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza permanente».

Questo bilancio da Althesys è «sul» l'ultimo e sostanzioso report, e giunge alle stesse conclusioni: alla Assemblea di Utilita (la associazione delle imprese di settore) hanno documentato ed eseguito la carenza sui livelli di impianti per la gestione dei rifiuti, che si sopravvive progressivamente nei prossimi anni in assenza di interventi correttivi. Ogni anno l'Italia produce – tra urbani e speciali – oltre 750 milioni di tonnellate di rifiuti, quantità bollandelle per coprire con un metro di spazzatura 60 mila campi da calcio.

Anche guardando ai soli rifiuti urbani, ormai quelli che producono ogni giorno nelle nostre case, si arriva (dal 2017) a 25,7 milioni di tonnellate, un dato che rimarrà pressoché stabile nel corso dei prossimi anni, tenuto conto della previsione di incremento della popolazione (fissa fatal). Il Was report afferma che le quantità dei rifiuti urbani prodotti varieranno fra i 25,4 e i 32,7 milioni di tonnellate al 2030. Ad aumentare progressivamente, per raggiungere gli obiettivi Ue, direttamente invece saranno le fratture differenziate (dal 35,5% del 2017 al 70% nel 2030) e i servizi a domicilio (dal 42% al

Comunicazioni dai partners:

Sai Toscano:
Sai Toscano e il comune di San Gimignano incontrano i ragazzi delle scuole

Eco³ – Ecoquadro:
Come si integra il Pnud nel sistema normativo delle aree naturali protette in Italia

Rifiuti: una storia continua:
Rifiuti, ecco come: differenziare (bene) i tubetti in alluminio

greenreport.it e il manifesto insieme all'ExtraTerrestre:
Il "Green now deal" spiegato dal ministro dell'Ambiente

RiciclaNews - Rifiuti, Althesys: " senza impianti di recupero a rischio target UE"

Ricicla News
supplemento online di Ricicla.it

HOME PAGE | RIFIUTI | AMBIENTE & TERRITORIO | ISTITUZIONI | NORMATIVE | INNOVAZIONE | ECONOMIA | RICICLA.TV | Q.

AMBIENTI & TERRITORIO | ECONOMIA CIRCOLARE | RIFIUTI | TOP NEWS

RIFIUTI, ALTHESYS: "SENZA IMPIANTI DI RECUPERO A RISCHIO TARGET UE"

REDAZIONE | 28 novembre, 2019 al 10:30

Senza impianti alternativi alla distanza il raggiungimento degli obiettivi europei al 2035 sull'economia circolare è a rischio. A sottolineare ancora una volta come senza una adeguata rete nazionale di infrastrutture industriali la svolta verso modelli di sviluppo basati sul recupero sia destinata a rimanere sulla carta e il think tank Althesys nel rapporto annuale Was presentato questa mattina a Roma. Perché scappano in Italia la raccolta differenziata sta aumentando con un buon ritmo, passando dal 5,6% del 2017 al 6,6% del 2018 e i maggiori player del settore si rafforzano e crescono sfornando 10 miliardi di valore, rimane il deficit di trattamento dei rifiuti alternativi alla discarica: gli impianti per la frzione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione.

"Il patrimonio imprenditoriale manca uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese", spiega Alessandro Merengani, AD di Althesys. "Il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcuni Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. E, purtroppo, necessario sviluppare un'analisi di aggiornata che consente di pianificare e realizzare per tempo gli investimenti necessari per superare situazioni di emergenza oltremare".

L'analisi del Was Report 2019 considera diversi scenari di produzione di rifiuti e le possibili evoluzioni future del parco impianti. In particolare, i termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni: gran parte di quelli presenti è rimasta sulla carta così che, senza nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità. Ed è proprio il 2035 l'anno in cui, secondo le direttive UE sull'economia circolare, dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia prima dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica. Dovendo quindi disporre degli impianti necessari al trattamento della frzione organica e per il recupero energetico, le infrastrutture dovranno crescere molto: il raggiungimento del target UE al 2035 comporterà un aumento sensibile

ULTIMI ARTICOLI | **I PIÙ LETTI**
COMMENTI

L'ambiente: "per l'Italia è il tempo del coraggio"
- TG...

REDAZIONE

Sostenibilità: Incentivi aderiscono al Global Compact
- TG...

REDAZIONE

Rifiuti, Althesys: "Senza impianti di recupero a rischio target UE"
- TG...

REDAZIONE

Dieci anni di riciclo dei rifiuti in Italia
- TG...

REDAZIONE

«Salire un vecchietto, salvare l'ambiente»: alto secondo Ai blocchi di ...
- TG...

REDAZIONE

LOGGIA ULTIMI TWITT

mentito da Massa...

buonmondo

infotv L'ambiente d'Arrossa, la nostra economia, sostenibilità...

Mazzatorta2019 al voto: incontrati i leader dell'ambiente e la Cisl. Cominciato per pietraia i necessari contatti dell'acqua.

Guarda l'intervista

...salire un vecchietto, salvare l'ambiente»: alto secondo Ai blocchi di ...

27 nov 2019

Ricicla.it | Visualizza su Twitter

Ansa –Rifiuti, il settore in Italia fattura 9,3 miliardi di euro

Rifiuti, il settore in Italia fattura 9,2 miliardi di euro

Rapporto Was, nel 2018 è cresciuto del 4,9%

(ANSA) - ROMA, 28 NOV - Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei rifiuti urbani in Italia ha raggiunto nel 2018 i 9,18 miliardi di euro, con un aumento del 4,9% rispetto all'anno precedente. Il dato emerge dal Rapporto annuale Was 2019 sui rifiuti in Italia, preparato dalla società di consulenza aziendale Althesys.

Queste 124 imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017.

Secondo il rapporto, prosegue il rafforzamento delle tre "major", le grandi multiutility quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi (Iren, Hera e A2A). Da sole raccolgono il 22% dei rifiuti e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore.

Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei rifiuti urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti.

Le piccole e medie monounity presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e servito 10,1 milioni di abitanti.

Gli operatori privati, con il 16% dei rifiuti raccolti, hanno coperto il 23% dei Comuni, incidendo per il 14% del valore della produzione totale.

Gli operatori che svolgono solo il trattamento e smaltimento (ad esempio Acea Ambiente a Roma) hanno generato il 7% dei 9,18 miliardi di fatturato complessivo del settore, e hanno gestito 3 milioni di tonnellate di rifiuti. (ANSA).

SEC

28-NOV-19 13:54 NNNN

Ansa – Rifiuti: esperto, in Italia servono 5 termovalorizzatori

Rifiuti: esperto, in Italia servono 5 termovalorizzatori

Marangoni, necessari 10 impianti di compostaggio al Centrosud (ANSA) - ROMA, 28 NOV - Entro il 2035 serviranno all'Italia 4 o 5 termovalorizzatori delle dimensioni di quello di Acerra e una decina di impianti di compostaggio per i rifiuti organici, collocati nel Centrosud. E' l'opinione di Alessandro Marangoni, direttore scientifico della società di consulenza aziendale **Althesys**, intervistato stamani dall'ANSA a margine della presentazione a Roma del rapporto annuale WAS sul trattamento dei rifiuti in Italia. "Sul recupero energetico - ha detto Marangoni -, noi stimiamo che da qui al 2035, l'anno dell'obiettivo Ue del riciclo al 65%, servano tra 1 milione e 2 milioni di nuova capacità di termovalorizzatori. Grossso modo, 4 o 5 impianti delle dimensioni di quello di Acerra. Il gap è soprattutto al Centrosud, a cominciare da Roma". "Questa è una stima che considera solo la situazione attuale - ha aggiunto Marangoni -. Bisogna poi considerare che gli impianti esistenti hanno un ciclo di vita, e quindi al 2035 sarà necessario rinnovare una parte di quelli esistenti. Parliamo

di altri 3 milioni di tonnellate, che si aggiungono alle precedenti, distribuite su tutto il paese". Per i rifiuti organici, spiega l'esperto, "gli impianti ci sono, e al Nord sono anche in sovraccapacità. Questa abbondanza copre in parte il deficit che si concentra al Centrosud. Gli impianti sono mal distribuiti sul territorio. Sarebbe necessario avere gli impianti vicini a dove l'organico viene raccolto, invece di farlo viaggiare". "Noi parliamo di un deficit di capacità al Centrosud e isole di circa 1 milione di tonnellate, che oggi è coperto dagli impianti del Nord- ha concluso Marangoni -. Se considerassimo impianti dell'ordine delle 100.000 tonnellate ciascuno, parliamo di una decina di impianti di compostaggio, che però debono essere collocati nei luoghi adatti". (ANSA). SEC 28-NOV-19 12:44 NNNN
Notizie correlate

AdnKronos – Rifiuti: impianti per trattare organico, deficit soprattutto al sud**RIFIUTI: IMPIANTI PER TRATTARE ORGANICO, DEFICIT SOPRATTUTTO AL SUD =**

Roma, 28 nov. - (Adnkronos) - Per l'Unione Europea entro il 2035 dovremo raggiungere l'obiettivo del 65% di recupero di materia dai rifiuti urbani e il limite del 10% al loro smaltimento in discarica. Secondo Alessandro Marangoni, ad di **Althesys**, che ha elaborato l'*Annual Report 2019* di Was, "questo significa che rispetto ad oggi abbiamo bisogno di più di un milione di tonnellate di capacità di termovalorizzazione e di una distribuzione diversa degli impianti per trattare l'organico che sono presenti in maniera significativa al centro nord e del tutto carenti al sud". "Se dovessimo invece considerare uno scenario di crescita marcata dei rifiuti e di non rinnovo degli impianti attuali arriviamo fino a quasi 5 milioni di tonnellate di gap per quanto riguarda il recupero di energia" conclude Marangoni. (Ler/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 28-NOV-19 12:06 NNNN
Notizie correlate

RIFIUTI: DEFICIT IMPIANTI IN ITALIA, A RISCHIO OBIETTIVI UE RICICLO AL 2035 (2)
=

Impianti, tra deficit nazionale e inadeguatezza della loro distribuzione (Adnkronos) - Le infrastrutture dovranno crescere perché il raggiungimento dei target Ue al 2035 comporterà un aumento sensibile della raccolta differenziata (dal 55,5% del 2017 al 76% del 2035) e del ricido (dal 42% al 65%), ma anche del recupero energetico (dal 18% al 25%). In ogni scenario di produzione di **rifiuti** urbani (da un minimo di 28,3 milioni di tonnellate a un massimo di 32,7 milioni di tonnellate), il Rapporto Was evidenzia l'esistenza di un deficit nazionale tra la capacità autorizzata per la termovalorizzazione e il fabbisogno al 2035, che varia da poco più di 1 milione di tonnellate a circa 2. A questo va aggiunto un deficit di circa 3 milioni di tonnellate dovuto all'invecchiamento degli impianti in caso di mancata sostituzione. Per l'organico, invece, si delinea una situazione diversa, caratterizzata da un'inadeguatezza della distribuzione territoriale piuttosto che da un deficit nazionale. (segue) (Mst/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 28-NOV-19 10:35 NNNN
Notizie correlate

RIFIUTI: DEFICIT IMPIANTI IN ITALIA, A RISCHIO OBIETTIVI UE RICICLO AL 2035 (3)
=

Il settore industriale supera i 9 miliardi (Adnkronos) - Questa situazione si inquadra in un comparto industriale articolato. Il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei **rifiuti** urbani ha raggiunto i 9,18 miliardi di euro, cresciuto nel 2018 del 4,9%. Queste imprese operano in 4.143 Comuni italiani (52,1% del totale), servono 40,5 milioni di abitanti (quasi il 70% della popolazione) e gestiscono 22,3 milioni di tonnellate di **rifiuti** urbani (il 75,5% di quelli prodotti nel 2017). Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017. Prosegue il rafforzamento delle tre 'major', le grandi *multiutility* quotate che puntano a crescere per aggregazioni e a integrarsi. Da sole raccolgono il 22% dei **rifiuti** e servono il 21% degli abitanti, realizzando nel 2018 il 30% del fatturato del settore. Performance in contrasto con quelle dei sette operatori metropolitani, che, pur pesando per il 17% del settore (con 7,2 milioni di abitanti e il 19% dei **rifiuti** urbani raccolti), restano concentrati sulla raccolta e scontano la carenza di impianti. Le piccole e medie *monoutility* presidiano con buoni risultati i propri ambiti locali, coprendo il 44% del totale e realizzando più di 2 miliardi di fatturato (il 22%). Hanno raccolto 5,7 milioni di tonnellate e

RIFIUTI: DEFICIT IMPIANTI IN ITALIA, A RISCHIO OBIETTIVI UE RICICLO AL 2035 (4)**=**

Una macchina con un potenziale inespresso, quadro contraddittorio (Adnkronos) - Il contesto di incertezza che condiziona il settore si è però riflesso sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018, infatti, sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Insomma, il settore dispone di tecnologie e di operatori dinamici ma fatica a operare in modo omogeneo sul territorio: è una macchina con un buon potenziale che non riesce a esprimere. Il nostro paese presenta dunque una quadro di settore contraddittorio: da una parte, la raccolta differenziata aumenta passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018, i maggiori player del settore si rafforzano e crescono e prosegue l'integrazione tra il comparto della raccolta e quello della selezione e valorizzazione de materiali. Dall'altra però gli investimenti restano concentrati nei territori più avanzati, alcuni operatori minori sono in difficoltà, calano le operazioni straordinarie, anche a causa dell'incertezza nelle policy. E soprattutto rimane il deficit di trattamento dei **rifiuti** alternativo alla discarica: gli impianti per la frazione organica sono mal distribuiti sul territorio e, in assenza di nuove costruzioni, al 2035 si perderà circa metà dell'attuale capacità di termovalorizzazione. (segue) (Ms)/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 28-NOV-19 10:35 NNNN

Rifiuti: in Italia più differenziata, ma mancano impianti

Rapporto WAS, incertezza politica riduce i grandi investimenti (ANSA) - ROMA, 28 NOV - In Italia la raccolta differenziata aumenta con un buon ritmo, passando dal 55,9% del 2017 al 58,8% del 2018. Ma mancano gli impianti di trattamento, e se ne costruiscono sempre di meno, per l'incertezza delle politiche pubbliche. Le aziende del settore crescono, ma gli investimenti restano concentrati nei territori più ricchi del Nord. E' questo lo scenario che emerge dal Rapporto annuale 2019 di WAS, il think tank sui **rifiuti** della società di consulenza aziendale Althesys, presentato oggi a Roma. I termovalorizzatori non hanno visto incrementi significativi negli ultimi anni. Gran parte di quelli previsti sono rimasti sulla carta. Senza nuove costruzioni, secondo WAS al 2035 si perderà circa la metà dell'attuale capacità di recupero energetico dai **rifiuti**. Questo, secondo lo studio, impedirà all'Italia di raggiungere gli obiettivi di recupero energetico fissati dalla Ue (dal 18% del 2017 al 25% del 2035). Per i **rifiuti** organici, gli impianti sarebbero sufficienti, ma sono distribuiti male sul territorio nazionale: molti al Nord e pochi al Sud. Il contesto di incertezza politica e normativa che condiziona il settore si riflette sul numero di operazioni straordinarie realizzate. Le iniziative mappate per il 2018 sono state 23, in netto calo rispetto alle 28 del 2017 e alle 45 del 2016: in due anni in pratica si sono dimezzate. Nonostante ciò, il valore della produzione dei 124 maggiori operatori della raccolta e trattamento dei **rifiuti** urbani è cresciuto nel 2018 del 4,9%, raggiungendo i 9,18 miliardi di euro. Nel 2018 i loro investimenti hanno raggiunto i 477,5 milioni di euro, in aumento del 17,4% rispetto al 2017. (ANSA). SEC 28-NOV-19 10:31 NNNN

Notizie correlate

RIFIUTI: DEFICIT IMPIANTI IN ITALIA, A RISCHIO OBIETTIVI UE RICICLO AL 2035 (5)**=**

'Patrimonio impiantistico uno dei nodi centrali delle strategie aziendali' (Adnkronos) - "Il patrimonio impiantistico rimane uno dei nodi centrali delle strategie aziendali e, più in generale, di una politica di gestione dei rifiuti nel nostro Paese - spiega Alessandro Marangoni, ad di Althesys - il gap infrastrutturale di cui tuttora soffrono alcune Regioni e la mancanza di un'opportuna pianificazione di medio-lungo termine hanno generato negli anni ingenti costi economici e ambientali, sia per le imprese che per il sistema nel suo complesso. E, perciò, necessario sviluppare un'analisi di